

Enrico il navigatore

testo di Enrico Tettamanti foto di Giulia Azzalli

La rotta infinita del Kamana e del suo skipper, Enrico Tettamanti, prosegue senza soste. Dai tropici ai ghiacci della Groenlandia e dell'Alaska con un Solaris 72... e per i prossimi tre anni sono previste ancora molte miglia. FareVela li seguirà

Enrico Tettamanti è un ottimo skipper, uno di cui ti puoi fidare e che ti fa sentire comodo in ogni occasione. Sia che ci si trovi in una pass di un atollo o tra i fiordi dell'estremo Nord. Per lui, trentino doc, montagne e ghiacci sono un richiamo naturale e quindi, si è detto, come coniugo le mie due passioni: mare e montagna? Semplice, faccio migliaia di miglia in un continuo saliscendi tra le latitudini tropicali e quelle artiche o antartiche. Non vi è ormai quasi terra emersa che lui non abbia toccato giungendovi via mare. Navigammo con lui tra i labirinti della Patagonia Cilena e a Capo Horn, lo abbiamo seguito poi in altre rotte tra l'Atlantico e il Pacifico. Adesso FareVela ha il piacere di pubblicare i resoconti degli ultimi suoi tre anni di viaggio, con un approfondimento sulle rotte artiche in questo numero e su quelle tropicali nel prossimo. Seguirà, poi, un preview sui progetti per il prossimo triennio, un continuo navigare nelle rotte più insolite e affascinanti che possiate immaginare. E ci sarà posto anche per voi. Ma saranno lui e Giulia Azzalli a parlarvene e a farvi da guida. (MT)



Luglio 2013: il Solaris 72 di Enrico Tettamanti nella Baia di Disk Bay in Groenlandia

Sono bastate un paio di mail scambiate con il mio amico Michele Tognozzi, velista e amante delle belle storie di mare, per convincermi a scrivere un resoconto degli ultimi tre anni di avventure vissute in mare. In questo momento mi trovo seduto al carteggio, il mio sguardo si alterna tra lo schermo del pc e l'acqua verde smeraldo che caratterizza Raiatea, a mio parere una delle più belle isole di tutta la Polinesia Francese, e solo ora mi rendo conto che da quando è partita la nuova avventura di Kamana questa è la prima volta che ripenso al percorso fatto per arrivare fin qui. Data la mia mancata vena letteraria so che non sarà facile riportare nero su bianco le emozioni vissute in più di mille giorni passati a navigare da un estremo all'altro degli oceani, ma se il lettore lascerà la propria mente libera di viaggiare assieme a me nel mio racconto sono certo che nessuna emozione andrà perduta.

La seconda avventura di Kamana ha inizio nell'inverno 2011, quando, seduto davanti a un plico di carte nautiche ancora intrise dell'odore del sale, prendeva vita nei miei pensieri l'idea di un nuovo grande progetto velico.

Un giro del mondo dalla rotta unica, con la possibilità di passare dalla fascia tropicale a quella Polare ogni volta che ce ne fosse l'oppor-



« Una rotta che passa dalla fascia tropicale a quella polare ogni volta che si può fare

tunità...una chimera? Forse sì, ma proprio la particolarità della rotta si rivelò essere un punto cruciale per incuriosire e per conquistare l'entusiasmo dei soci finanziatori e di tutti coloro che avrebbero desiderato veleggiare in posti ancora inesplorati e selvaggi.

A quel tempo era passato già un anno da quando avevo venduto Kamana, il glorioso Cigale 16 con il

quale, insieme ai svariati ospiti che si sono alternati a bordo nel giro di sette anni, abbiamo esplorato alcuni degli angoli più remoti del mondo.

Verso la fine di quei sette anni passati a navigare mi ritrovavo con una valigia colma di informazioni e racconti su moltissimi altri posti, ancora sconosciuti e ignoti ai più e mi rendevo conto che il mio desiderio di esplorazione non sarebbe mai stato appagato fino in fondo. Mi trovavo seduto al Micalvi di Puerto Williams, nella Patagonia Cilena, dove racconti di avventure

a latitudini estreme sono all'ordine del giorno, e lì ormai sulla strada del ritorno verso il Mare Nostrum si era già insinuata in me la voglia di ripartire...

Una volta arrivato in patria, tuttavia, per una serie di coincidenze ho iniziato a lavorare per il cantiere Solaris: un'esperienza impagabile dal punto di vista tecnico che mi ha dato la possibilità di vedere costruire da zero barche che non temono confronti con nessuno. Nel giro di poche decine di metri mi spostavo dai rotoli di vetroresina ai

gusci, dagli allestimenti interni alle sale di pittura, per assistere infine al varo, semplicemente fantastico. Lavorare alla Solaris è stato cruciale anche per capire che, se avessi voluto realizzare il mio nuovo progetto con la sua impegnativa rotta, avrei avuto bisogno senza dubbio di un mezzo speciale. Nel mio lavoro e nei miei viaggi ho sempre voluto dare estrema importanza al fatto di fare un tipo di vela, anche estrema, ma alla portata di tutti. Navigare in mezzo ai ghiacci con famiglie e bambini a bordo, dando quindi la possibilità



Dall'alto:

Il Kamana quasi bloccato tra i ghiacci a Illulisat, Groenlandia.

Nella cartina la rotta seguita da Tettamanti nel 2012-2014



anni fa è una grande gratificazione personale. Capacità e grande motivazione da parte di tutti gli equipaggi che si sono alternati a bordo sono stati un punto fondamentale per il progetto, così come una sempre utile dose di fortuna. Ma tutto ciò non sarebbe stato sufficiente se sotto i nostri piedi non avessimo avuto un mezzo sul quale poter confidare, preparato e mantenuto al top degli standard grazie a un lavoro di manutenzione costante, che ci ha permesso di districarci da situazioni molto difficili. Anche la pianificazione della rotta nei minimi dettagli si è rivelata determinante. Oggi i mezzi d'informazione per una navigazione sicura sono infiniti: meteo, sistemi satellitari, possibilità di fare dei sopralluoghi via web di baie, situazioni ghiacci e altro, sono tutti ausili indispensabili se si vuole abbassare drasticamente il fattore

rischio. La barca poi deve essere sempre al 100 per cento dell'efficienza, le soste per le manutenzioni ordinarie devono essere stabilite anticipatamente e rispettate con rigore. Grazie a tutti questi accorgimenti, quando si raggiungono mete isolate e sperdute, ci si può concentrare più serenamente sulla navigazione e sull'esplorazione del nuovo posto raggiunto.

Spesso la gente che si imbarca mi chiede di raccontare del luogo più bello in cui abbia navigato, io rispondo sempre che fare una graduatoria è impossibile perché ogni posto ha un suo particolare fascino. Ogni situazione e luogo mi ha regalato infatti emozioni diverse e sempre fortissime, ma potrei sbilanciarmi nel dire che nel mio cuore le spedizioni tra i ghiacci occupano un posto privilegiato. Per qualche motivo a me assolu-



A sinistra:

Giugno 2013: il primo incontro con un'orso a Geograpich Harbour, in Alaska

Dall'alto:

Il Solaris 72 tra i ghiacciai della Groenlandia;

Al lavoro sul boma con tempo duro

di imbarcarsi a persone senza nessuna esperienza velica, è sempre stato un mio must. A mio parere il viaggio in barca a vela è un'esperienza unica che mette l'uomo veramente a contatto con la natura e che gli impone di viaggiare seguendo i ritmi e i cambiamenti della natura stessa. Per questi motivi chiunque deve aver

la possibilità di viverla, in completa sicurezza. Riguardo quest'ultimo punto e passati oramai più di tre anni dalla partenza, mi sento di poter affermare che il Solaris 72 si è dimostrata essere la scelta più azzeccata. Non avrei mai immaginato però che con questa barca avrei potuto alzare in maniera così importante

do saltavo da una barca all'altra per il cantiere Solaris, anni durante i quali abbiamo navigato per quasi 50.000 miglia, imbarcato più di 400 persone e tracciato una rotta ricca di curve intorno al mondo. Dall'Europa ai Caraibi e le isole Bermuda, da New York alla Groenlandia, fino alla latitudine di 71° Nord, quindi la discesa verso Labrador,

Come si fa a descrivere tutto ciò? Descrivere luoghi dalla bellezza disarmante, la sensazione di veleggiare e vedersi passare accanto cattedrali di ghiaccio e di osservare i bambini giocare con foche e lontre di mare, di bordeggiare per riuscire a schivare un branco di orche o balene. E poi, come descrivere la soddisfazione nel buttare l'ancora in baie dove si ha la netta sensazione di essere stati i primi ad arrivare? Tutto ciò è a grandi linee quello che noi e i nostri innumerevoli ospiti abbiamo vissuto, e stiamo vivendo tuttora, sempre accompagnati dalla ferma convinzione di quanto sia bello il nostro pianeta e di quanto sia importante preservarlo. Ovviamente, come succede in ogni impresa che si rispetti, per arrivare fin qui le cose non sono state sempre semplici o scontate, tuttavia il fatto di essere esattamente dove avevo pianificato di essere quattro

« In quattro anni abbiamo navigato per quasi 50.000 miglia dai 71°N all'Equatore

i limiti di un'imbarcazione nel poter affrontare situazioni estreme, mantenendo un confort e una sicurezza ineguagliabili. Non avrei mai immaginato, infatti, che con una barca così avrei potuto sfrecciare sull'acqua in condizioni meteo estreme, alle più alte latitudini, avendo oltretutto comodità, solidità e resistenza. Sono passati quasi 4 anni da quan-

Nova Scotia, Boston e poi l'impatto con il terribile uragano Sandy a New York. E si continua verso Panama, le Hawaii, il paradisiaco Prince Williams Sound in Alaska, ed ecco gli schizzi dei catamarani dell'America's Cup a San Francisco, e ancora, la desertica Baja California, le Galàpagos, e tutta la Polinesia Francese... (la rotta esatta percorsa fino ad oggi su www.kamana.life).



tamente sconosciuto, il ghiaccio ha un fascino magnetico tutto suo che ti segna a vita. Ma anche le zone polari possono essere totalmente differenti tra loro. La Groenlandia non potrebbe essere più diversa dall'Alaska...

La caratteristica principale della Groenlandia sta nella miriade di iceberg enormi, alle volte grandi come isole, tra cui si naviga. Veleggiare all'interno della Disko Bay, ancorare in una delle baie mozzafiato che si affacciano sul golfo, ormeggiare nella piccola cittadina di Ilullisat, dove i bambini corrono al porto per vedere questa strana imbarcazione appena arrivata, sono esperienze che lasciano

Dall'alto:

Enrico Tettamanti con uno dei piccoli ospiti del Kamana in Groenlandia; L'Alaska, secondo Tettamanti il luogo più selvaggio della Terra



senza parole. Accanto alla cittadina di Ilullisat si trova un fiordo lungo 22 miglia in cui si affaccia il più grande ghiacciaio dell'emisfero settentrionale: un fronte di quasi 2 miglia di larghezza per una profondità di 400 metri. Questo immenso fiume di ghiaccio, nel breve periodo estivo (luglio, agosto) scorre su un cuscinetto d'acqua e avanza fino a 50 metri al giorno. Facile immaginare la quantità di ghiaccio che si riversa all'interno di questa lingua di mare, che per questo risulta impenetrabile anche per le piccole imbarcazioni. Gli iceberg appena nati scorrono quindi lun-

go tutta la lunghezza del fiordo e arrivano in oceano aperto proprio davanti alla cittadina il cui porto, a seconda del vento, spesso viene invaso dai ghiacci. A fine agosto anche noi siamo rimasti inaspettatamente bloccati all'interno del porto e, data la stagione già avanzata e la necessità di salpare il prima possibile per evitare la formazione del pack, abbiamo deciso di uscire in mare in condizioni veramente estreme. Non esagero nel dire che abbiamo ridefinito i limiti di navigazione tra i ghiacci per un'imbarcazione in vetroresina.

La Groenlandia è prevalentemente brulla, i rilievi sono bassi e i pochi villaggi presenti si contraddistinguono per le loro tipiche casette in legno coloratissime. I colori accesi permettono agli abitanti di avvistare i villaggi anche in lontananza e di avere sempre un punto di riferimento.

La maggior parte degli abitanti infatti passa gran parte del tempo sul mare, a bordo delle imbarcazioni in estate e sulle slitte trainate dai cani in inverno, e sopravvive grazie al mare. In Groenlandia è ammessa la caccia di quasi tutti gli animali presenti, compresa la balena. Non esistono strade, se non nei centri abitati, non esiste nessuna facilitazione per l'uomo, che deve adattarsi a una natura severa e colpita fortemente dai cambiamenti climatici in corso.

Più o meno alla stessa latitudine, nello stesso emisfero, ma affacciata sull'Oceano Pacifico anziché Atlantico, si trova l'Alaska. Sono il primo a esserne sorpreso, senza dubbio, l'Alaska è il posto più selvaggio che abbia mai visitato. Qui le foreste convivono al fianco di lingue di ghiaccio che scendono da montagne di 5.000 metri di altezza. Lontre di mare che nuotano coi cuccioli sulla pancia, distese di foche appisolate sugli

iceberg in prossimità dei ghiacciai, balene e orche che saltano a pochi metri dalla nostra prua, orsi, aquile, sono incontri che abbiamo fatto quotidianamente..

Immaginate un posto in cui siano state liberate tutte queste specie animali, metteteci un ruscello da cui sgorga acqua incontaminata e un lago pieno di salmoni, una montagna di 4.000 metri da un lato e il fronte di un ghiacciaio che cade a picco sul mare dall'altra. Ora pensate che questo posto magico si estenda per quasi 2.000 miglia... ecco l'Alaska.

Per raggiungere l'Alaska siamo salpati da Panama e abbiamo fatto rotta sulle Hawaii, dalle Hawaii abbiamo puntato la prua esattamente verso nord, dove si trova l'isola di Kodiak: la seconda isola più grande degli Stati Uniti. 1800 miglia di oceano in nove giorni di traversata, facilitata da una previsione meteo perfetta, che ci ha fatto agganciare la coda di una depressione, portandoci velocemente dal caldo tropicale delle Hawaii all'ultima neve dell'Alaska.

Una navigazione da manuale con un arrivo glorioso. Il famoso orso Kodiak infatti non ha tardato a



farsi vedere, pochi giorni dopo il nostro arrivo, nella baia di Geographic Harbour. Dopo l'entusiasmo del primo orso, ne abbiamo visti tanti altri ma non per questo l'emozione veniva meno. A ogni avvistamento avevamo compreso meglio come muoverci per non spaventarli e così siamo riusciti ad arrivare vicinissimi, per osservarli mentre catturavano al volo un salmone o mentre si riposavano su un prato sazi e appagati. Abbiamo raggiunto l'Alaska il 10 giugno e siamo salpati da Ketchikan, il porto più a sud dell'Alaska dopo tre mesi, due dei quali passati a navigare tre le migliaia di baie, fiordi e isole del Prince Williams Sound.

La pioggia che caratterizza questi luoghi non ci ha mai impedito di godere dei posti e muoverci attraverso questo mondo surreale, fatto di animali che non temono l'uomo. A fine agosto abbiamo potuto

osservare la risalita dei fiumi di migliaia di salmoni, nel disperato tentativo di deporre le uova nello stesso posto in cui 5/7 anni prima erano nati. Uno spettacolo atroce e struggente: un solo salmone su 2.000 riesce nel suo intento mentre gli altri muoiono. Gli argini dei fiumi si tramutano in un cimitero di migliaia di salmoni che, scarnificati e spossati dallo sforzo di risalire la corrente, diventano un banchetto per gabbiani, aquile e orsi che non perdono occasione di riempirsi la pancia prima del lungo inverno. Ai tropici la vita è certamente più semplice e la natura meno impattante, ma non per questo le bellezze sono meno autentiche. Le San Blas, la Baja California, il mondo a parte delle Galapagos sono posti che tutti vorrebbero visitare almeno una volta nella vita. Ed è lì che andremo nel prossimo numero.

(1 - continua)

Dall'alto:

Il Kamana in un fiordo sconosciuto della Groenlandia, nei pressi di Nuuk. Non è neanche cartografato, per cui avventura allo stato puro; L'equipaggio del Kamana a San Francisco durante la Coppa America nel settembre 2013

Un equipaggio su cui contare

Enrico Tettamanti naviga sin da piccolo, da 20 anni skipper professionista, ha navigato per più di 150.000 miglia in tutto il mondo. Nel 2002 ha dato vita al suo primo progetto Kamana, la vela estrema alla portata di tutti, andando a navigare nelle zone più remote del pianeta. Da allora Kamana è sinonimo di esplorazione e spedizione, andare nei posti dove solo pochi vanno. Esploratore d'animo e di professione, è in grado di accompagnare chiunque in una delle sue tante av-

venture, in totale sicurezza. Uno dei pochi skipper al mondo ad aver raggiunto tutte le mete polari più importanti, l'Antartide, la Groenlandia e l'Alaska. Grande sportivo è sempre pronto a condividere le sue passioni con i suoi ospiti. Dal windsurf all'alpinismo, dalla pesca d'apnea al parapendio, dal kitesurf al freeride ski, usando sempre come base la barca. Sposato con **Giulia Azzalini**, con la quale condivide ogni momento a bordo. Giulia è sempre pronta ad adattare le sue ricette ai

prodotti locali, ad inventare nuovi piatti e fusioni. E' inoltre la moviemaker di bordo ed è sempre pronta ad immortalare le scene più belle e suggestive. C'è poi **Matteo Raimondi**, marinaio d'eccellenza e subacqueo senza pari. Matteo ha certamente passato più ore sott'acqua che

con i piedi per terra ed è sempre felice di accompagnare gli ospiti in esperienze indimenticabili di freedive o di subacquea. Fotografo professionista, predilige le foto subacquee o alle prime luci del mattino, cercando prospettive sempre nuove. www.kamana.life

